

RECENSIONI

FEDERICO MANIERO, *Fitocronologia d'Italia*, Firenze, Olschki, 2000 (Giardini e Paesaggio, 1), vi-290 pp.

Con questo volume si apre una nuova collana dell'editore Olschki di Firenze dedicata a «Giardini e Paesaggio». La storia del rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale è un tema oggi di grande attualità che richiede la confluenza di varie discipline per un più adeguato approccio metodologico. I giardini storici sono da anni riconosciuti quali monumenti e alla loro salvaguardia sono dedicate particolari attenzioni e una continua ricerca dei metodi più appropriati per la loro tutela. Più di recente anche il concetto di «paesaggio culturale» è stato accostato a quello di giardini e parchi storici: da qui il titolo della collana diretta da Lucia Tongiorgi Tomasi e Luigi Zangheri.

Il primo volume pubblicato, *Fitocronologia d'Italia* di Federico Maniero, è un excursus storico che offre un quadro di riferimento aggiornato per la storia dell'introduzione in Italia di nuove specie vegetali, dopo quello ormai datato del Saccardo (1909). Il saggio introduttivo tratta la flora dei monumenti verdi prima del 1750 e l'impatto paesaggistico della flora non indigena per quanto riguarda sia la vegetazione legnosa sia quella erbacea. Seguono poi i rispettivi repertori e cronologia (entità erbacee e legnose). Chiudono il volume un utile indice delle famiglie vegetali e un'ampia bibliografia di riferimento. Il volume costituisce così un importante strumento di riferimento per la fitocronologia e ha anche il merito di evidenziare alcune delle principali linee di interdipendenza tra l'introduzione di nuove specie e la fisionomia dei giardini e dei paesaggi.

L'avvio di questa collana induce inoltre ad alcune importanti riflessioni sulle connessioni che tali studi hanno in rapporto ai più recenti indirizzi politici in materia di territorio e agricoltura. Si verifica oggi infatti una certa confusione terminologica intorno ai termini di «paesaggio» e «territorio» anche in rapporto con le attività agricole che ne hanno modellato nel corso dei secoli le stesse forme e le attività economiche. Proprio questi nodi problematici sono stati recentemente affrontati da Franco Scaramuzzi, presidente dell'Accademia dei Georgofili, partendo dall'accordo stipulato nell'aprile del 2001 fra il Ministero dei Beni culturali e le Regioni che ha sancito l'avvio di una «pianificazione paesistica sull'intero territorio nazionale»¹. La nozione di paesaggio, i suoi legami con l'agricoltura, le iniziative legislative a vario livel-

¹ F. SCARAMUZZI, *Agricoltura e paesaggio*, «Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino», 145, 2002-2003, p. 3 (estratto).

lo per la loro tutela hanno evidenziato infatti alcune eccessive semplificazioni che possono condurre a risultati fuorvianti. In particolare i concetti di «pianificazione paesaggistica» o «paesistica» tendono ad applicare nozioni urbanistiche al territorio, direttamente o indirettamente, creando situazioni di perplessità. L'agricoltura costituisce infatti un elemento fondamentale del paesaggio, anche per il suo ruolo multifunzionale (produzioni, tutela ambientale ecc.); essa è tuttavia una realtà in continua trasformazione per mantenersi all'altezza delle nuove istanze ed esigenze imposte dall'evolversi dei tempi.

In questo senso si può sottolineare anche una seconda osservazione. Dal punto di vista storiografico negli ultimi decenni si è assistito a un nuovo interesse proprio intorno agli studi relativi alla storia dell'agricoltura. Se all'inizio degli anni Sessanta dello scorso secolo, all'epoca cioè della nascita della nostra «Rivista di storia dell'agricoltura», vi era un interesse dettato dalla necessità di comprendere le strutture e le dinamiche interne di un mondo che andava rapidamente scomparendo, oggi tale attenzione è motivata soprattutto dalla necessità di contemperare le condizioni della permanenza stessa del settore agricolo e delle sue possibilità di sviluppo all'interno di un nuovo contesto caratterizzato dallo sviluppo scientifico e tecnologico e da una nuova realtà dei mercati internazionali. La storia dell'agricoltura nella sua accezione più ampia assume dunque un nuovo significato proprio in relazione a una migliore comprensione di tali fenomeni, sia dei più recenti sviluppi sia delle stesse prospettive. La promozione di studi storici su queste tematiche può costituire inoltre un importante contributo per una più corretta impostazione delle stesse politiche territoriali condotte in sede comunitaria, nazionale e locale.

L'avvio di questa collana da parte dei curatori e dell'editore fiorentino non possono non destare interesse per i singoli studi che vi troveranno opportuna collocazione e attesa per i possibili contributi che potranno fornire su questa materia così attuale.

PAOLO NANNI